

francese dal punto di vista amministrativo.

Se si vuol avere un giudizio conclusivo su questo lavoro, diremo che per quanto si tratti di un'O. strettamente di tecnica bancaria — e sotto questo profilo ci pare impeccabile —, le numerose considerazioni che l'A. viene via via facendo nel testo sono tali da riuscire oltremodo interessanti per chiunque si occupi anche non in sede semplicemente tecnica dei problemi del credito immobiliare attinenti sia all'agricoltura che all'edilizia.

E. CALCATERRA

Milano, Università Cattolica.

CHAMBELLAND C., *Le syndicalisme ouvrier français*. Un vol. di pagg. 99. Paris, Edition Ouvrières, 1956.

Sarà bene subito collocare nei giusti limiti, che, per altro, la collana « vous connaissez » chiaramente si riconosce, questo volumetto della Chambelland sul sindacalismo francese. Ed invero una storia travagliata come quella del movimento operaio in Francia, su cui già Dolleans e Montreuil si sono particolarmente impegnati, non può considerarsi se non appena delineata in queste rapide note dell'autrice francese: ma visibile è il contributo che viene portato alla creazione di quella che vorremmo chiamare una pre-cultura sindacale: il lettore attento saprà scorgere, nella fugace prospettazione degli avvenimenti di maggiore rilievo di cui il sindacato francese è stato protagonista, chiari inviti alla meditazione e all'approfondimento. E con ciò non vogliamo trascurare il valore della coordinata narrazione che senza assurgere a significati storiografici, è però ottima cronaca e di palpitante interesse.

I temi della genesi del sindacalismo operaio, delle strutture organizzative

che esso si è venuto dando, del faticoso affermarsi dell'ideologia sindacale presso la classe operaia, con le crisi e le ripetute scissioni; i problemi dei riflessi che le guerre e le crisi economiche hanno riverberato sulle masse organizzate, sono argomenti non tralasciati di essere presi in considerazione, ma nemmeno approfonditi; sicchè quando al termine, dopo aver dato uno sguardo panoramico alla situazione attuale del movimento sindacale francese, l'autrice stessa si pone una serie di interrogativi che toccano il fondo della questione sindacale contemporanea, proprio per l'impostazione cronachistica del suo discorso, non può dare che una risposta generica e problematica al tempo stesso: se crisi c'è nel sindacalismo francese essa è crisi di coscienza operaia.

Ma con ciò siamo già alle soglie del giudizio storico che è conseguente a ricerche qualitativamente diverse, e che tuttavia si giovano di lavori del tipo di quello ora oggetto del nostro esame.

E. CHIOCCIOLI

Roma

DELPÉRÉE A., *Politique Sociale et Intégration Européenne*. Un vol. di pagg. 288. Ed. G. Thone, Liegi, 1956.

Profondo conoscitore dei problemi dell'integrazione europea, l'A. affronta in questo libro tutta una serie di problemi speciali che trovano la loro origine nel processo dell'integrazione europea. Dopo aver brevemente analizzati i principali organismi a carattere internazionale e sovranazionale che hanno dato l'avvio all'unificazione europea ed essersi soffermato sui vantaggi e sui limiti del mercato comune, l'A. entra nel vivo del suo argomento puntualizzando due temi di indubbio interesse e di grande attualità: la mobilità del lavoro e la

libera circolazione dei lavoratori. Bisogna riconoscere che nello spazio relativamente ristretto che l'A. vi dedica, il lettore troverà, sia pure a volte solo accennata, tutta la complessa problematica che l'argomento solleva. La materia è trattata con quella obiettività e quel distacco con i quali l'uomo di scienza non tradisce la sua posizione di convinto europeista. Estremamente chiaro e convincente, l'A. ha di questi problemi una visione moderna che trascende gli schemi nazionalistici e le equazioni personali improntate al « sacro egoismo » di molti scrittori. Per l'A. l'interesse finale è quello dell'Europa non di questo o quel paese; il risultato che egli vuole raggiungere è l'equilibrio del benessere di tutti con il minor sacrificio possibile di ognuno.

Dal punto di vista teorico si segnala l'acuta distinzione che l'A. fa a pagina 90 fra mobilità del lavoro e libera circolazione dei lavoratori, che pur essendo due problemi affini rappresentano su scala europea due concetti differenti. La materia trattata dall'A. è molto vasta, giacché egli passa in rassegna le decisioni prese dall'Alta Autorità della CECA in materia di libera circolazione dei lavoratori, l'attività dell'OIT, dell'ECE, dell'OECE e del CIME per quello che riguarda le migrazioni europee.

In sostanza, si chiede l'A. a pagina 117, bisogna incoraggiare l'emigrazione europea? L'Europa unita dovrà affrontare una sovrabbondanza o una penuria di mano d'opera? A questi interrogativi di grande importanza non ci sembra che l'A. abbia insistito a fondo e che la risposta o meglio che le risposte fornite risolvano i quesiti posti.

La terza parte è dedicata alla sicurezza sociale così come essa è attualmente praticata e come dovrebbe esserlo in un mercato comune. Ai problemi del lavoro, (salari, relazioni industriali, condizioni del lavoro, ecc.)

è infine dedicata l'ultima parte che completa così con questa altra prospettiva il quadro della politica sociale. In annesso sono riportati alcuni dati statistici di base e i principali articoli relativi ai problemi sociali contenuti nello statuto dei vari organismi a carattere europeistico.

In complesso questo lavoro del Delperée, che è di natura sinottica, ha il merito di presentare al lettore un problema complesso in tutte le sue componenti senza nulla tralasciare; non ci si attenda quindi un lavoro a carattere monografico od una analisi a fondo degli argomenti trattati. Chi però desidera approfondire uno dei tanti aspetti della questione, troverà in questo libro un utile ausilio, non fosse altro perchè vi rinverrà impostato entro le sue giuste dimensioni tutto ciò che sull'argomento lo può interessare.

E. PATERLINI

*Milano, Università Cattolica.*

DI NARDI G., *Le banche di emissione in Italia nel secolo XIX*. Un vol. di pagg. XII-436. UTET, Torino, 1953.

In questo volume vengono analizzate le vicende degli istituti di emissione in Italia dagli anni che precedettero l'inizio del Risorgimento fino alla crisi bancaria del 1893, quale prima parte di uno studio che abbraccerà lo sviluppo di tali istituti fino al 1943.

Prima della formazione del Regno esistevano banche di emissione in Piemonte, Toscana, nello Stato Pontificio e nel Regno delle due Sicilie. Nello Stato Sardo furono create la Banca di Genova nel 1844 e la Banca di Torino nel 1847, entrambe allo scopo di dare nuovo impulso all'attività economica, mediante l'uso degli strumenti di credito. Ci troviamo quindi di fronte, come ben sottolinea l'Autore, a circostanze opposte a quelle